

PAPA FRANCESCO
MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE
Cristiani? Sì, ma...
Martedì, 24 marzo 2015

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLV, n.068, 25/03/2015)

Quanti si dicono cristiani ma non accettano «lo stile» con cui Dio vuole salvarci? Sono quelli che Papa Francesco ha definito «cristiani sì, ma...», incapaci di comprendere che la salvezza passa per la croce. E Gesù sulla croce — ha spiegato il Pontefice nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta martedì 24 marzo — è proprio «il nocciolo del messaggio della liturgia di oggi».

Nel brano evangelico di Giovanni (8, 21-30), Gesù dice: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo...» e, preannunciando la sua morte in croce, ricorda il serpente di bronzo che Mosè fece innalzare «per guarire gli israeliti nel deserto» e di cui si legge nella prima lettura tratta dal libro dei Numeri (21, 4-9). Il popolo di Dio schiavo in Egitto — ha spiegato il Papa — era stato liberato: «Loro avevano visto davvero miracoli. E, quando avevano avuto paura, nel momento della persecuzione del faraone, quando erano davanti al Mar Rosso, hanno visto il miracolo» che Dio aveva compiuto per loro. Il «cammino di liberazione» cominciò perciò nella gioia. Gli israeliti «erano contenti» perché «liberati dalla schiavitù», contenti perché «portavano con sé la promessa di una terra molto buona, una terra soltanto per loro» e perché «nessuno di loro era morto» nella prima parte del viaggio. Anche le donne erano contente perché avevano con loro «i gioielli delle donne egiziane».

Ma a un certo punto, ha continuato il Pontefice, nel momento in cui «si allungava il cammino», il popolo non sopportò più il viaggio e «si stancò». Perciò cominciò a parlare «contro Dio e contro Mosè: perché ci avete fatto uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto?». Cominciò «a parlare: a parlare di Dio, di Mosè», dicendo: «Qui non c'è pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero, la manna». Gli israeliti, cioè, «si sentivano nauseati dell'aiuto di Dio, di un dono di Dio. E così quella gioia dell'inizio della liberazione diviene tristezza, mormorazione».

Probabilmente preferivano «un mago che con la bacchetta magica» li liberasse e non un Dio che li facesse camminare e che «in un certo modo» gli facesse «guadagnare la salvezza» o «almeno meritarsela in parte».

Nella Scrittura si incontra «un popolo scontento» e, ha fatto notare Francesco, «lo sparlare è una via d'uscita di questa scontentezza». Nella loro scontentezza «si sfogavano, ma non si accorgevano che con questo atteggiamento si avvelenavano l'anima». Ecco quindi l'arrivo dei serpenti, perché «così, come il veleno dei serpenti, in questo momento, questo popolo aveva l'anima avvelenata».

Anche Gesù parla del medesimo atteggiamento, di «questo modo di essere non contento, non soddisfatto». Riferendosi a un passo riportato nei Vangeli di Matteo (11, 17) e di Luca (7, 32), il Pontefice ha detto: «Gesù, quando parla di questo atteggiamento dice: “Ma a voi chi vi capisce? Siete come quei ragazzi in piazza: vi avevamo suonato e non avete danzato; abbiamo cantato canti di lamento e non avete pianto. Ma nessuna cosa vi soddisfa?”». Il problema, cioè, «non era la salvezza, la liberazione», perché «tutti volevano questo»; il problema era «lo stile di Dio: non piaceva il suono di Dio per danzare; non piacevano i lamenti di Dio per piangere».

Allora, «cosa volevano»? Volevano, ha spiegato il Papa, agire «secondo il loro pensiero, scegliere la propria strada di salvezza». Ma quella strada «non portava a niente».

Un atteggiamento che incontriamo ancora oggi. Anche «fra i cristiani», si è chiesto Francesco, quanti sono «un po' avvelenati» da questa scontentezza? Sentiamo dire: «Sì, davvero, Dio è buono, ma cristiani sì, ma...». Sono quelli, ha spiegato, «che non finiscono di aprire il cuore alla salvezza di Dio» e «sempre chiedono condizioni»; quelli che dicono: «Sì, sì, sì, io voglio essere salvato, ma per questa strada». È così che «il cuore diviene avvelenato». È il cuore dei «cristiani tiepidi», che hanno sempre qualcosa di cui lamentarsi: «“Il Signore, ma perché mi ha fatto questo?” — “Ma ti ha salvato, ti ha aperto la porta, ti ha perdonato tanti peccati” — “Sì, sì, è vero, ma..”». Così l'israelita nel deserto diceva: «Io vorrei acqua, pane, ma quello che mi piace, non questo cibo così leggero. Io sono nauseato». E anche noi «tante volte diciamo che siamo nauseati dello stile divino».

Ha sottolineato Francesco: «Non accettare il dono di Dio col suo stile, quello è il peccato; quello è il veleno; quello ci avvelena l'anima, ti toglie la gioia, non ti lascia andare».

E «come risolve il Signore questo? Con lo stesso veleno, con lo stesso peccato»: cioè «lui stesso prende su di sé il veleno, il peccato e viene innalzato». Così guarisce «questo tepore dell'anima, questo essere cristiani a metà», questo essere «cristiani sì, ma...». La guarigione, ha spiegato il Papa, viene solo «guardando la croce», guardando Dio che assume i nostri peccati: «Il mio peccato è lì». Invece «quanti cristiani muoiono nel deserto della loro tristezza, della loro mormorazione, del loro non volere lo stile di Dio». Questa la riflessione per ogni cristiano: mentre Dio «ci salva e ci mostra come ci salva», io «non sono capace di tollerare un po' una strada che non mi piace tanto». È «quell'egoismo che Gesù rimproverava alla sua generazione», la quale diceva di Giovanni Battista: «Ma no, era un indemoniato». E quando è venuto il Figlio dell'uomo lo ha definito un “mangione” e un “beone”. «Ma chi vi capisce?», ha detto il Papa aggiungendo: «Anche io, con i miei capricci spirituali davanti alla salvezza che mi dà Dio, chi mi capisce?»

Ecco allora l'invito ai fedeli: «Guardiamo il serpente, il veleno lì nel corpo di Cristo, il veleno di tutti i peccati del mondo e chiediamo la grazia di accettare i momenti difficili; di accettare lo stile divino di salvezza; di accettare anche questo cibo così leggero del quale si lamentavano gli ebrei»: la grazia, cioè, «di accettare le vie per le quali il Signore mi porta avanti». Francesco ha concluso augurandosi che la Settimana santa «ci aiuti ad uscire da questa tentazione di diventare “cristiani sì, ma...”».